

IL FENOMENO DELLA RADICALIZZAZIONE NEL MONDO OCCIDENTALE: L'AZIONE DI CONTRASTO DELL'UNIONE EUROPEA

Sommario: 1. Premessa: il concetto di radicalizzazione - 2. La sociologia della radicalizzazione - 3. La pericolosità di Internet nei processi di radicalizzazione - 4. L'Unione Europea, la lotta alla radicalizzazione e alla minaccia terroristica - 5. Conclusioni

1. Premessa: Il concetto di radicalizzazione

Il concetto di radicalizzazione è emerso, suscitando grande attenzione, dopo gli attentati verificatisi l'11 settembre 2001, quando alcuni seguaci di Al Qaeda, dopo essersi imbarcati su aerei civili come normali passeggeri, riuscirono a dirottare e a far schiantare due dei quattro aerei sulle torri nord e sud del World Trade Center, causandone il crollo e conseguenti danni agli edifici vicini, e un aereo sul Pentagono. Il quarto aereo aveva come obiettivo la Casa Bianca o il Campidoglio, ma precipitò in un campo vicino Shanksville, in Pennsylvania.

Dare una definizione al concetto di radicalizzazione non è semplice, poiché si tratta di un processo articolato, che può essere analizzato sotto diversi ambiti. L'adozione di ideologie o di orientamenti radicali è, in primo luogo, un processo psicologico che si manifesta con un cambiamento di mentalità e che non comporta necessariamente modifiche visibili nell'apparenza e nelle azioni. Solo nel caso in cui ad un cambiamento di mentalità si associ anche una modifica del comportamento effettivo, risulta possibile individuare concretamente un soggetto radicalizzato o nel quale è in atto un processo di radicalizzazione.

Il radicalizzato si connota per due caratteristiche fondamentali, una che riguarda la sua sfera più intima e una che riguarda la sua sfera interpersonale. Il radicalizzato, in primo luogo, è un soggetto che ha fatto sì che la professione della propria fede religiosa, politica o sia religiosa che politica, andasse a contaminare e plasmare la sua intera identità, in modo completo e radicale. Inoltre, egli non riconosce pari dignità a tutti coloro che sono diversi da lui e che non condividono la sua religiosità. La radicalizzazione di carattere religioso è un'espressione che di per sé non ha una connotazione strettamente negativa. Il processo di radicalizzazione di un soggetto in una determinata fede può essere anche un fenomeno irrilevante dal punto di vista giuridico. Il radicalizzato è libero di plasmare la sua identità attorno alla propria professione di fede e di non riconoscere nel suo intimo pari dignità agli altri. Ciò che interessa all'ordinamento è, infatti, la condotta materiale del soggetto, ossia il comportamento effettivo, esteriore e pratico che egli tiene e in cui si potrebbe concretizzare uno spregio della dignità altrui. Così come accade per il fenomeno della radicalizzazione, nemmeno il fondamentalismo sfocia necessariamente in un sostegno al terrorismo o ad altri atti di violenza.

Il fondamentalista è colui che persegue un'interpretazione estremamente conservatrice e un'attuazione rigida e intransigente dei principi della propria religione. Egli è convinto della intrinseca superiorità della legge religiosa rispetto alla legge civile, ma non sempre il suo atteggiamento si realizza in un comportamento violento. Il fondamentalista può infatti risultare ben conscio del fatto che vive in un ordinamento regolato da leggi civili e può scegliere di rispettarle.

Quanto all'estremismo, l'estremista è colui che adotta la posizione di chi sostiene opinioni o teorie estreme, molto avanzate. Il concetto di estremismo si differenzia dal concetto di fondamentalismo per il fatto che, di per sé, la nozione di estremismo non è

autonoma. Un soggetto può essere considerato estremista solo rispetto a un polo opposto, che invece è considerato moderato. Quanto ai termini “radicalizzato” ed “estremista”, essi possono coincidere nel momento in cui si adotta una determinata definizione di estremista, ossia quella secondo cui il soggetto non sia capace di contenere la sua religiosità nella sfera in cui gli è propria. Non è quindi possibile affermare che il radicalizzato è un estremista, senza precisare rispetto a cosa egli lo sia.

2. La sociologia della radicalizzazione

Il processo di radicalizzazione può indurre un individuo o un gruppo ad accettare, sostenere o incoraggiare l'uso della violenza come mezzo politico-religioso. È un processo dinamico, non necessariamente lineare, che può essere lento e graduale o, al contrario, manifestarsi in modo repentino ed esplosivo. I ricercatori delle scienze sociali e, in particolare, i sociologi hanno tentato di dare al concetto di radicalizzazione un significato sociologico. Tra questi, il sociologo Farhad Khosrokhavar, che ha studiato a lungo il processo di radicalizzazione del contesto europeo sia dal punto di vista empirico sia dal punto di vista teorico, afferma che *«Il termine radicalizzazione descrive il processo mediante il quale un individuo o un gruppo mettono in atto forme violente d'azione legate a un'ideologia estremista di contenuto politico, sociale o religioso. [...] Perché ci sia radicalizzazione occorre che una serie di fatti e fenomeni sociale legati tra loro, o interpretati come tali, produca un mutamento che investe progressivamente l'individuo. La radicalizzazione ha carattere processuale: non si manifesta improvvisamente. Se non agli sguardi di quanti colgono il fenomeno quando i suoi effetti sono già irreversibili. Il percorso che conduce a quell'esito apparentemente improvviso avviene in tempi lunghi. Perché ha a che fare con le motivazioni profonde dell'individuo, che si innescano quando questi incrocia particolari avvenimenti storici. La radicalizzazione avviene quando una traiettoria personale interagisce con un ambiente favorevole e una particolare contingenza storico-politica»* (Radicalisation, Farhad Khosrokhavar).

In alcuni casi, il processo di radicalizzazione è generato da influenze esterne, come da un leader carismatico o da una dinamica di gruppo, mentre in altri casi può aver luogo come processo interno di auto-radicalizzazione. Le condizioni economico-sociali sono un fattore importante nel processo di radicalizzazione ma non rappresentano la sola causa, poiché, se così fosse, non si spiegherebbe perché solo una piccola parte della popolazione affetta da problemi economici aderisce o decide di far parte di movimenti armati. Gli attori della radicalizzazione possono essere uomini, immigrati di seconda generazione o di terza generazione, donne, adolescenti e persone autoctone convertite.

In Francia sono state svolte diverse ricerche riguardanti la tipologia di soggetti con una maggiore tendenza ad entrare a far parte del processo di radicalizzazione. Da tali ricerche è emerso che, nella maggior parte dei casi, si tratta di individui inizialmente de-islamizzati, educati nelle scuole di periferia delle città e principalmente provenienti da famiglie caratterizzate da problemi di legami, in cui, ad esempio, vi è stata l'assenza di un'autorità paterna o l'esperienza dell'affidamento, oppure contatti con ambienti carcerari. Dalle stesse ricerche è anche emerso che, tendenzialmente, tanto più i soggetti interessanti non conoscono i valori dell'Islam, tanto più la loro conversione avviene velocemente. Le ricerche sociologiche hanno mostrato che, in seguito alla guerra in Siria, sono aumentati i soggetti radicalizzati appartenenti a classi medie. Ciò che colpisce è il fatto che molti di essi non hanno mai vissuto esperienze in carcere, né si ritengono vittime marginalizzate della società. In questi casi, quindi, la radicalizzazione sembrerebbe essere associata ad una soggettività che vuole essere eroica. In altre parole, si ha lo sviluppo di una visione dell'eroismo legata alla morte, e in particolare, all'idea che la morte porti ad

una notorietà personale e ad un successo della collettività alla quale si aderisce. In questo contesto si parla di eroe negativo, ossia di un soggetto che si identifica con dei controvalori dominanti della società e che mira a realizzarli con la violenza.

La società secolarizzata promuove valori quali l'eguaglianza, la libertà di religione e il pluralismo religioso ed è volta ad evitare violenze e discriminazioni di genere. L'eroe negativo si contrappone a tali valori e si pone il perseguimento dei valori opposti, ossia dei controvalori. Sono state realizzate articolate ricerche e teorizzazioni anche sulla figura della donna. Le radicalizzate sono spesso donne che scoprono l'Islam in un secondo momento della loro vita. Tra i diversi fattori di precondizione ai processi di radicalizzazione delle donne, vi è, in primo luogo, la marginalità sociale. Le giovani donne possono essere maggiormente soggette al processo di radicalizzazione se si trovano ad affrontare, durante la fase della loro giovinezza, un momento in cui si sentono prive di un chiaro modello identitario, di un legame affettivo o di scopi da perseguire e dai quali trarre una forte personalità. Diversamente, nelle donne adulte il processo di radicalizzazione avviene principalmente in seguito ad un processo di maturazione religiosa, influenzato dall'intervento del marito o del fidanzato se si trovano in una relazione affettiva di dipendenza psicologica. Le motivazioni che spingono le donne a radicalizzarsi sono varie, ma certamente vi è similarità rispetto ad alcune motivazioni maschili, tra cui quella di costruirsi di una nuova vita. Per quanto riguarda gli adolescenti, le ricerche condotte concordano sul fatto che l'adesione al processo di radicalizzazione si configura per loro come un modo per affermare la propria identità e come un accesso accelerato al mondo adulto. Nella fase infantile e adolescenziale si pongono le condizioni che indurranno le scelte del giovane verso un tipo di esistenza che si discosta o meno dall'adesione alle norme civili. L'adolescente può cercare di mettere in mostra la propria energia aggressiva e la propria forza per dimostrare a sé stesso e agli altri di esistere.

L'opposizione alle regole degli adulti e ai valori convenzionali da parte del giovane è un tipo di azione deviante che rappresenta una modalità di comunicazione del ragazzo. Solitamente questi messaggi esprimono la richiesta di essere riconosciuti nella propria identità e dignità di persone, di prestare più attenzione ai loro bisogni. In particolare, la mancanza di conoscenza della propria storia culturale, una scarsa percezione del futuro e la ricerca costante di esperienze sensoriali e adrenaliniche rendono gli adolescenti le vittime più appetibili per chi voglia servirsene. Per questo motivo si può affermare che vi sono tipi di giovani che sono più suscettibili al processo di radicalizzazione: il ragazzo disintegrato e de-socializzato, a seguito di un processo migratorio che lo esclude socialmente e che lo rende quindi più fragile, e il giovane dotato di competenze tecniche utili ma non adeguatamente inserito nei valori democratici della società. La mancata integrazione ed il disagio socioeconomico sono due importanti fattori che spingono i giovani a ricorrere alla religione per tentare di reagire alla stigmatizzazione e alla marginalizzazione.

3. La pericolosità di Internet nei processi di radicalizzazione

Un ulteriore fattore in grado di rendere maggiormente suscettibili i soggetti, e soprattutto i giovani, alla radicalizzazione è l'utilizzo di Internet. Internet è diventato il più esteso e relativamente economico network di comunicazione globale, è accessibile alla maggior parte delle persone e permette agli individui di tutto il mondo di interagire tra di loro in modo immediato e continuo, indipendentemente dalla posizione geografica in cui essi si trovano. Internet ha contribuito ad espandere e, in alcuni casi, ad accelerare i processi di radicalizzazione, poiché, grazie al suo utilizzo, non si è più costretti a organizzare rischiosi incontri e viaggi segreti per disseminare contenuti di natura estremista per

radicalizzarsi, ma gli individui sfruttano la comodità di poter accedere a quel tipo di materiali dalla sicurezza della propria abitazione. I *social media*, come Facebook, Instagram e Twitter possono essere utilizzati dagli estremisti per identificare, indirizzare e contattare i giovani. La facilità di comunicazione su Internet espone gli individui al rischio di avere conversazioni con persone la cui identità virtuale potrebbe non coincidere con quella reale e che potrebbero incoraggiarle ad abbracciare visioni e credenze estreme. Spesso, a tali soggetti viene richiesto di continuare le discussioni non tramite i principali *social media*, ma tramite piattaforme come Kik Messenger, Whisper, Yik Yak o Omegle, in modo tale da offrire agli utenti un maggior grado di anonimato. Con l'aumento dell'utilizzazione della rete, sono aumentati anche i casi di auto-radicalizzazione, ossia quei processi che iniziano e si completano senza ricevere istruzioni dirette da alcuna organizzazione terroristica esterna o da nessun soggetto preciso. Tali processi trovano in Internet un unico spazio virtuale dove poter attingere tutte le informazioni necessarie, tra cui suggerimenti logistici per perpetrare un attentato. Questi casi rimangono comunque in minoranza. La maggior parte dei soggetti completa, infatti, il processo di radicalizzazione entrando in contatto con soggetti a loro volta radicalizzati o, talvolta, direttamente con organizzazioni terroristiche presenti sul web. Le piattaforme sociali, i *blog*, i *forum* e i portali video offrono un'elevata possibilità di diffondere opinioni, ideologie e messaggi propagandistici. I contenuti radicali ed estremisti sono spesso ben dissimulati, essendo presentati come informazione politica, iniziative civiche o intrattenimento.

Si pensi, ad esempio, al cortometraggio uscito nel 2014 dal titolo "Flames of War", che documentava atti di estrema violenza, come la decapitazione e le testimonianze di aspiranti martiri, tratti da immagini reali mescolate a parti recitate. Le testimonianze riportate in questa docu-fiction erano appositamente in lingua francese o inglese, in modo da entrare con maggior efficacia in comunicazione con l'occidente. Pochi giorni dopo uscì "Grand theft auto: Salil Al-Sawarin", un videogioco che ricalca il famoso GTA del 1997, personalizzato dall'Isis, con l'obiettivo di avvicinare i giovani alla carriera non più di ladro di macchine ma a quella di jihadista. Il videogioco modificato aveva lo scopo di preparare il giovane alla *jihad*, mediante la simulazione del combattimento dei *mujaheddin* contro l'infedele e il nemico europeo. Da ciò si può comprendere come sia difficile riuscire a classificare fin da subito se un determinato tipo di contenuto condiviso sulla rete abbia carattere radicale o estremista, e come sia ancora più complesso capire chi si nasconde effettivamente dietro a un post, a una foto o a un video. I gruppi estremisti adottano spesso lo stile di vita dei giovani, usano un linguaggio visivo moderno e producono video musicali o film propagandistici. Anche recentemente, come ha fatto notare Europol (agenzia dell'Unione Europea incaricata di fornire assistenza ai 27 Stati membri dell'Unione Europea nella loro lotta contro la grande criminalità internazionale e il terrorismo), la propaganda di radicalizzazione ha avuto come bersaglio i giovani, facendo leva principalmente sulle relazioni sociali e sull'empatia, che stanno venendo meno soprattutto durante questo periodo di pandemia, e che si possono ritrovare facilmente, e quasi unicamente per i giovani, all'interno delle piattaforme virtuali di *gaming*.

4. L'Unione Europea: la lotta alla radicalizzazione e alla minaccia terroristica

La responsabilità di combattere il terrorismo e i processi di radicalizzazione (violenta) spetta agli Stati membri. Tuttavia, anche l'Unione Europea contribuisce alla protezione dei suoi cittadini fornendo assistenza agli Stati membri. I primi passi mossi dall'Unione Europea in termini di contrasto alla radicalizzazione si collocano

appena dopo l'11 settembre del 2001. La decisione quadro 2002/475/GAI è il primo atto di rilievo giuridico dell'Unione Europea in riferimento alla lotta al terrorismo e alla radicalizzazione. In questa decisione quadro, l'Unione Europea si concentra in modo specifico sul terrorismo, dando una definizione di "reati terroristici" che si adattava al tipo di terrorismo che vi era all'epoca e a cui si indirizzavano di fatto le azioni dell'UE. I reati terroristici sono stati definiti come *"atti intenzionali [...] che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno a un paese o a un'organizzazione internazionale, quando sono commessi al fine di: intimidire gravemente la popolazione, o costringere indebitamente i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto, o destabilizzare gravemente o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche o sociali di un paese o un'organizzazione internazionale"* (art. 1, 2002/475/GAI). Così come altri Stati membri, l'Italia ha recepito pienamente questa definizione, nell'art. 270-*sexies* del Codice penale. La stessa decisione quadro si è posta poi il problema di definire cosa sia una organizzazione terroristica: *"per organizzazione terroristica s'intende l'associazione strutturata di più di due persone, stabilita nel tempo, che agisce in modo concertato allo scopo di commettere dei reati terroristici. Il termine "associazione strutturata" designa un'associazione che non si è costituita fortuitamente per la commissione estemporanea di un reato e che non deve necessariamente prevedere ruoli formalmente definiti per i suoi membri, continuità nella composizione o una struttura articolata."* (art. 2, 2002/475/GAI). Tale definizione era ritagliata sui contorni di Al Qaeda, che nel 2002 era l'associazione terroristica più importante. Oggi essa è stata superata dall'Isis, che adotta una struttura cellulare e in cui ci sono anche soggetti che, in maniera individuale e autonoma, si adoperano per compiere atti terroristici. La definizione di associazione terroristica adottata nella decisione quadro 2002/475/GAI risulta quindi attualmente superata.

L'Unione Europea, non detenendo la potestà sanzionatoria penale, non ha posto direttamente norme incriminatrici da recepire all'interno degli ordinamenti, ma ha chiesto agli Stati membri di adottare norme incriminatrici. Infatti, secondo l'art. 83 del TFUE, *"Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando mediante direttive secondo la procedura legislativa ordinaria, possono stabilire norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni in sfere di criminalità particolarmente grave che presentano una dimensione transnazionale derivante dal carattere o dalle implicazioni di tali reati o da una particolare necessità di combatterli su basi comuni"*. L'Unione Europea, con la decisione quadro 2008/919/GAI, ha chiesto agli Stati di prendere provvedimenti per criminalizzare determinate condotte, tra cui la pubblica provocazione per commettere reati di terrorismo, il reclutamento a fini terroristici e l'addestramento a fini terroristici. Nella direttiva UE 2017/541, che ha superato la decisione quadro del 2002/475/GAI senza cambiare la definizione di terrorismo, l'Unione Europea ha chiesto agli Stati l'incriminazione di altre condotte, tra cui la ricezione di addestramento a fini terroristici, i viaggi a fini terroristici o l'organizzazione degli stessi e il finanziamento del terrorismo. Nel 2014, la strategia dell'UE è stata aggiornata e specificamente volta a contrastare la radicalizzazione con iniziative lodevoli ma non specifiche tra cui, ad esempio: contrastare la radicalizzazione e il reclutamento nelle file del terrorismo online; promuovere la sicurezza, la giustizia e le pari opportunità per tutti; sostenere messaggi antiterrorismo; formare, sviluppare le capacità e coinvolgere esperti di prima linea. L'Unione Europea opera secondo il principio di

attribuzione previsto dall'art. 5 del TUE, in base al quale *“L'Unione agisce esclusivamente nei limiti delle competenze che le sono attribuite dagli Stati membri nei trattati per realizzare gli obiettivi da questi stabiliti. Qualsiasi competenza non attribuita all'Unione nei trattati appartiene agli Stati membri”*. Così come è accaduto per la materia penalistica, anche per la sfera dei rapporti con le confessioni religiose non è stata ceduta alcuna competenza e questo ha fatto sì che l'Unione Europea non potesse pienamente attivarsi per fare in modo che si creasse una strategia unitaria per il contrasto al terrorismo e alla radicalizzazione. Dall'art. 17 del TFUE, secondo cui *“L'Unione rispetta e non pregiudica lo status di cui le chiese e le associazioni o comunità religiose godono negli Stati membri in virtù del diritto nazionale. L'Unione rispetta ugualmente lo status di cui godono, in virtù del diritto nazionale, le organizzazioni filosofiche e non confessionali. Riconoscendone l'identità e il contributo specifico, l'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni”*, si evince infatti che l'unica azione consentita all'Unione Europea nei confronti delle varie comunità religiose è quella di mantenere un dialogo aperto con esse, ma senza instaurare trattative o negoziati.

5. Conclusioni

Come si è detto, il fenomeno della radicalizzazione di determinati individui può sfociare in un problema di rilevanza giuridica solo nel momento in cui essi professino e manifestino concretamente la propria fede in contrapposizione alle leggi dello Stato e alla sicurezza pubblica, ovvero qualora si concretizzi effettivamente il rischio del verificarsi di azioni terroristiche da parte dei soggetti radicalizzati. Un radicalizzato eversivo violento estrinsecare la sua radicalizzazione e quindi dar luogo a dei comportamenti che, pur non classificabili in un reato, potrebbero consentire un intervento statale per contenere la pericolosità sociale di quel soggetto. In primo luogo, questo atteggiamento preventivo si giustifica in riferimento alle finalità del terrorismo stesso che, minando le istituzioni democratiche, è soggetto ad una repressione penale estremamente anticipata. Oltre a ciò, il terrorismo contemporaneo, di matrice jihadista, non può essere combattuto con il diritto penale classico che, agendo solo in seguito al verificarsi di atti illeciti, in questo campo risulta piuttosto inefficace.

Risulta quindi fortemente essenziale un'azione di prevenzione al terrorismo ma, ancor prima, al processo di radicalizzazione. Una prevenzione di carattere generale consiste in una contro-narrativa, ossia nel cercare di dare delle connotazioni positive anche al mondo occidentale, considerato dalla narrativa terroristica come un mondo senza Dio e da abbattere. La contro-narrativa è affidata alle formazioni sociali in cui si svolge la personalità dell'individuo, tra le quali, ad esempio, la famiglia, la scuola e l'università. Questa prevenzione interviene quando ancora non si è innescato alcun processo di radicalizzazione e mira ad eliminare i potenziali fattori di rischio che potrebbero attivarlo. Esiste anche un “livello” di prevenzione più mirato rispetto alla prevenzione di carattere generale, che si rivolge a soggetti maggiormente a rischio di radicalizzazione (violenta) o nei quali il processo si è già attivato ma è ancora in una fase “embrionale”. Si pensi, ad esempio, all'ambiente carcerario, in cui non è inusuale che il detenuto riscopra la propria appartenenza religiosa o si converta a una religione che non era ancora parte del suo vissuto. La religione può infatti diventare, attraverso le sue pratiche, uno strumento di affermazione dell'identità e il modo tramite il quale il detenuto ricostruisce il proprio io dopo il fallimento di un progetto esistenziale. Vi è, infine, un ulteriore livello di prevenzione che mira a disattivare il processo di radicalizzazione già ampiamente in

corso. In tal caso, si parla di strategie e percorsi di de-radicalizzazione. La maggior parte degli Stati europei hanno investito importanti risorse per la realizzazione di programmi di de-radicalizzazione e hanno adottato differenti politiche di contro-radicalizzazione che rimangono, attualmente, gli unici strumenti efficaci nella lotta contro la radicalizzazione violenta e il terrorismo contemporaneo.

Bibliografia e sitografia

- <https://www.treccani.it/vocabolario/fondamentalismo/>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/estremismo/#:~:text=estremismo%20s.%20m.%20%5Bder.,che%20assume%20tale%20atteggiamento%3A%20e>
- https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=0_0&facetNode_2=4_95&contentId=SPS1143166&previousPage=mg_1_12
- https://www.corriere.it/esteri/14_ottobre_22/per-reclutare-giovani-isis-mette-rete-videogame-jihadista-c0ae5d8e-59d8-11e4-b202-0db625c2538c.shtml
- https://www.corriere.it/esteri/14_ottobre_21/isis-reclutamento-le-donne-cucinate-fratelli-jihadisti-e40c7332-5916-11e4-aac9-759f094570d5.shtml
- <http://seigradi.corriere.it/2014/06/18/dawn-e-whisper-le-app-e-i-social-network-usati-da-isis-per-la-propaganda/>
- <https://www.theatlantic.com/international/archive/2014/06/isis-iraq-twitter-social-media-strategy/372856/>
- https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/default/files/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-papers/docs/ran_research_seminar_17102018_it.pdf
- <https://www.glisdraiati.it/blog/scelte-estreme-in-adolescenza>
- <http://www.cesi-italia.org/en/articoli/554/il-ruolo-di-internet-nei-processi-di-radicalizzazione-dei-foreign-fighters-europei>
- <https://www.europol.europa.eu/it/about-europol>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/fight-against-terrorism/>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32002F0475>

Alessia Ministrini

alessia.ministrini@studenti.unimi.it